

Questione morale



Appello sul «Popolo» della presidente del Consiglio nazionale Misasi: «Le telefonerò, per sapere che cosa vuole dire»  
Gaspari: «Io vado». Gargani: «Manicheismo». Mastella: «Dico no»  
Sbardella: «Atto gratuito che mette in difficoltà il segretario»

# Jervolino: «Inquisiti, restate a casa»

## Buferà nella Dc per l'invito a disertare la riunione del Cn

Rosa Jervolino invita i dici con avvisi di garanzia a non farsi vedere il 23 marzo al Consiglio nazionale. E nel partito scoppia la rivolta. «Io andrò», dice Remo Gaspari. «Forse si vuol danneggiare il segretario», insinua Sbardella. «C'è voglia di giustizialismo», grida Pomicino. Misasi: «Telefonerò per sapere bene cosa intende». Tabacci: «Mi sono già dimesso dal Cn, mi devo dimettere anche dal gruppo?».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Affondando in un divano del Transatlantico, Riccardo Misasi fuma una sigaretta sottile. La cenere cade sui pantaloni, ma lui sembra non farci caso. «Se c'è l'invito a non andare al Consiglio nazionale non ci andrò, lo accollo i suggerimenti della Jervolino», mormora. Poi, un lampo malizioso gli attraversa gli occhi. E aggiunge: «Non so se per invidia lei intende anche il mio caso. Magari gli telefono per sapere bene cosa vuol dire...». Ana di rivolta nella Dc. Anzi, altro che aria: la rivolta c'è già. Nelle parole, negli sguardi, nelle occhiate che i deputati del Biancofior si scambiano l'uno con l'altro. A tutti loro - e a tutti i dici che ne fanno parte - Rosetta Jervolino, presidente del Cn dello Scudocrociato, fa sapere per lettera: «Chiedo agli

amici coinvolti in vicende giudiziarie di astenersi dal partecipare ai lavori del Consiglio nazionale». Insomma, non fatevi vedere a Palazzo Sturzo, il 23 marzo prossimo. Lo dice «con dolore», fa finta di essere «convinta di poter contare sulla generosità, comprensione e attaccamento al partito» dei diversi interessati. Intanto lo dice. Anzi lo stampa sul «Popolo». E scoppia la rabbia della Dc. Prendete Remo Gaspari, ad esempio. Piazzato sulla porta dell'aula, suona la carica per tutti i rivoltosi: «Questa è un'iniziativa sua», sentenza senza fare il nome della Jervolino. Poi scandisce, senza un filo di ironia: «Io al Consiglio nazionale ci andrò, pur essendo "avvisato". Parecchie migliaia di cittadini italiani mi vogliono presente...». Ma sì, che sono in



Rosa Russo Jervolino

tanti che la pensano come Zio Reno, tra i suoi amici, più o meno «avvisati». Dice Jervolino e vedi certe facce che tendono al disguido... «Mi sembra che ci sia un po' di giustizialismo, in giro», dice Paolo Cirino Pomicino. Poi fa sapere: «Io non andrò. Tanto mi sono dimesso da tutte le cariche, anche dalla Bicamerale... figuriamoci...». Qualcosa di più? Ecco Vittorio Sbardella, che sbuffa mentre infila il loden. Allora, che dice? Lancia un'occhiataccia che fulmina. Alla fine, non si trattiene: «Mi sembra una stronzata». Poi spiega: «È una atto assolutamente gratuito. Alcuni avevano già manifestato la volontà di fare qualche passo indietro, e a chi non l'aveva fatto potevano tranquillamente fare una telefonata senza stampare tutto sul «Popolo». Ha un sospetto, il «padrone» della Dc romana, che si ritrova con un paio di avvisi di garanzia. E lo dice tranquillamente: «Forse non volevano mettere in difficoltà i destinatari della lettera, ma il segretario...». E chissà cosa pensano tutti quelli che non vogliono rispondere. Vito Bonsignore, andreettiano «avvisato», s'infila di corsa nell'aula: «Io quella lettera non la conosco». Scuote la testa Luigi Grillo, un parlamentare di Genova: «Non ci siamo, non ci siamo...». Passa Giuseppe Gargani, demitiano presidente della commissione Giustizia: «Non è possibile arrivare ad un giudizio sommario. Mi preoccupa il moralismo e il manicheismo». «La parola inquisito dice tutto e non dice nulla», è il critico pensiero di Vito Lattanzio. Cosca, Cursi, sottosegretario ai Trasporti e fanfaniano «avvisato», ci mette pochi secondi a far sapere la sua: «Non sono d'accordo. Avviso di garanzia non vuol dire colpevolezza: ce lo ha spiegato Amato 15 giorni fa». Bruno Tabacci non ha nessuna voglia di parlare della faccenda. «Mi sono dimesso dal Consiglio nazionale, se insistete mi dimetto anche dal gruppo...». Sono contento di non fare più parte di questa idea della politica», sospira. Clemente Mastella: «Ho grande stima della Jervolino, ma non sono della sua stessa opinione. Sarebbe meglio discutere in Consiglio, non preventivamente». Ombrina Fumagalli Carulli: «Io penso che la scelta debba essere lasciata alla sensibilità dei singoli». «È un problema di sensibilità personale», la eco Ciso Gitti, vicepresidente della Camera, uomo vicino a Marinazzoli. «Credo che comunque, in questo momento, occorra un di più di sensibilità

per chi è investito di responsabilità». Sono in tanti che non vogliono pronunciarsi sulla faccenda. «Cose banali, scontate», mormora Guido Bodrato. Non parla Roberto Formigoni, preferisce tacere Pier Ferdinando Casini. «Non faccio commenti, sia gentile», è la risposta di Silvio Lega, ex vicesegretario con Forlani, un avviso di garanzia vecchio di mesi. Enzo Scotti, ex ministro dell'Interno, alza le braccia e punta lo sguardo sul soffitto. Allora? «Allora ai posteri l'ardua sentenza», detta prima di sparire in un corridoio laterale. E critico anche Franco Marini, responsabile dell'organizzazione di piazza del Gesù. «Un avviso di garanzia non è ragione di sospensione. Di questi tempi, poi, sarebbe stato meglio evitare iniziative indistinte e fumose». I favorevoli si contano sulle dita di una mano: il pattista Vito Riggio, Vito Napoli, l'ex ministro Virginio Roggioni... Già, adesso cosa succederà, la mattina del 23 marzo quando qualche inquisito di presenterà alla porta di palazzo Sturzo? Ride Vittorio Sbardella: «Se qualcuno vorrà andare io non vedo proprio cosa possono fare. Che la, la Jervolino, si mette sulla porta per impedirglielo?».



Luciana Castellina

## Garavini: «È un complotto del sì» Spaccatura a Rifondazione?

ROMA. Un complotto, uno «sporco lavoro del sì» (cioè dello schieramento referendario favorevole alla riforma) ai danni di Rifondazione comunista, perché la «forza crescente» di questa formazione politica desta preoccupazione. Sergio Garavini non esita a definire così l'episodio che ieri ha provocato qualche agitazione nella redazione di «Liberazione», e tra le fila di Rifondazione. L'agenzia giornalistica Italia ha diffuso un servizio in cui si parla di una grave frattura all'interno del partito neocomunista tra il gruppo proveniente dall'ex Pdup (Lucio Magri, Fiamino Crucianelli) e la maggioranza che fa capo a Cossutta, con un ruolo di mediazione non troppo limpido da parte del segretario Garavini. La divisione ci sarebbe sulla strategia politica (rapporti col Pds, disponibilità ad una coalizione di sinistra rompendo una rigida «organizzazione comunista»), sulla legge elettorale (gli ex pduppiani sarebbero favorevoli a una corruzione della proporzionale e più disponibili a un compromesso), sulla collocazione nella sinistra europea. Queste tensioni si scarcherebbero soprattutto su Luciana Castellina, direttrice del settimanale «Liberazione», e esponente di «ortodossa». Secondo l'Agì la Castellina «potrebbe avere giorni contati alla direzione del settimanale di Rifondazione». Il servizio giornalistico prosegue quantificando nel 10 per cento la forza politica di quest'area del partito (a cui si aggiungerebbero singoli esponenti come l'ex Pci Rino Serrì e l'ex Dp Giovanni Russo Spessa), e tirando in ballo la «Società per la rinascita della sinistra», promossa da alcuni esponenti di Rifondazione, del «Manifesto» e della sinistra del Pds, come Fausto Bertinotti, che spingerebbe in direzione di un distacco dalle posizioni di Cossutta, non senza collegamenti con Pietro In-

Benvenuto ammette: per spiarla sul presidente ho tenuto tutti dentro in direzione, ma la segreteria non sarà così Malumori per le scelte: «Sei un accerchiato». Scontento anche qualche big: «Chi avanza era in quarta fila fino a ieri»

# Giugni: fuori anche Craxi, se sarà processato

Benvenuto tra novità e compromessi. Ammette che per nominare Giugni ha dovuto fare una direzione con tutti dentro, ma chiede fiducia sugli altri organismi che verranno nominati oggi o domani. Nel partito c'è disagio, i big rumoreggiano contro i giovani «venuti dal nulla». Compromesso anche sulla questione morale, dove però il neopresidente Giugni dice: «Se Craxi verrà rinviato a giudizio, sarà sospeso...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Prima domanda per Gino Giugni, neo presidente del Psi: ma se e quando Bettino Craxi verrà rinviato a giudizio, sarà sospeso dal partito in base alle regole votate all'assemblea nazionale? Breve attimo di incertezza, poi frase secca: «Se c'è una regola, vale per tutti. La risposta è sintetica, ma dovuta». Dunque potrebbe accadere. Bettino Craxi, ma per esempio anche Gianni De Michelis e qualche altro big, potrebbero essere sospesi o dichiarati ineligibili dal Psi in base alla regola che il partito si è data l'altra notte al Belsito, dopo molte discussioni e un accenno di polemica. La norma, che Tamburrano e qualcuno avrebbe voluto molto più severa, è semplice: chi è rinviato a giudizio per reati gra-

vi contro la pubblica amministrazione sarà messo da parte. Non è un caso che a dipingere questo scenario possibile di prossime epurazioni eccellenti sia Gino Giugni, presidente voluto e imposto da Benvenuto proprio in funzione di garante morale del partito più martoriato da Tangentopoli. Dunque svolta vera in atto? La prudenza è d'obbligo. È vero, l'altra notte al Belsito Giorgio Benvenuto ha imposto e consacrato una svolta politica decisa rispetto alla vecchia politica di Craxi, ha ottenuto, minacciando le dimissioni, la nomina di Gino Giugni ma ha dovuto o voluto accedere a un grande compromesso su questione morale e organizzativa. Anche se lui chiede fiducia e dice: «Aspettate di vedere la lista degli altri organismi, esec-

tivo e segreteria e giudicate». La norma sulla questione morale lascia l'amaro in bocca a molti. Sembra chiaro, anche da quanto ha fatto intendere proprio Gino Giugni ieri mattina, che la sospensione dopo il rinvio a giudizio riguarda solo i «reati gravi» contro la pubblica amministrazione: vale a dire corruzione, concussione, malversazione. Ma non, pare, la violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il risultato potrebbe anche essere il salvataggio di un gran numero di dirigenti e parlamentari sotto inchiesta. E comunque a dire parole concilianti verso Craxi o a mitigare l'impressione suscitata da Giugni, ci ha pensato il segretario: «Trovo miserevole pensare che discontinuità sia parlare male di Craxi, anche perché vedo che i più accaniti sono quelli che gli strisciano davanti».

Quanto agli organismi la questione è ancora più complicata. Ieri mattina Benvenuto ha spiegato così la situazione: «Lo dico con molta sincerità, nell'elezione della direzione si è dovuto fare un compromesso tra vecchio e nuovo. Ma il passaggio decisivo mi pareva la nomina di Gino Giugni a presidente...». Insomma, sembra dire, per ottenere Giugni

che al tempo di Craxi era in quarta o quinta fila». E aggiunge La Ganga: «I meriti di questi dirigenti che dovrebbero rappresentare la segreteria? Nessuno mi pare». Anche se poi tutti concordano nel dire che la segreteria sarà di facce giovani, ma l'organo politico vero e proprio sarà l'esecutivo, dove ci saranno le teste pensanti. Per la verità, anche su Giugni, i

«mal di pancia» come li chiama Benvenuto, ci sono. Il rischio - dice qualcuno di Rinascimento socialista - è che manchi lo spessore politico. E che messi insieme, Benvenuto e Giugni diano non tanto un senso di novità, quanto di estraneità. L'interessato, ossia Giugni, per ora si limita a esprimere pieno accordo col segretario e esaltare il grado di unità

quasi miracolosamente raggiunto dal Psi dopo mesi di lacerazioni. Quanto ai rapporti col Pds, una sfumatura di differenza nei giudizi. Benvenuto chiede al Pds di non avere la stessa volontà egemonica che ha avuto in passato il Psi, mentre Giugni è durissimo col programma economico del Pds: «Devo confessare che non lo vedo proprio».



Enzo Mattina, Giorgio Benvenuto e Gino Giugni

## Il Psi si affida ad una società esterna per sapere quanti debiti ha Un campo di squash al Belsito? E il «buco» sale a 180 miliardi

Il debito del Psi è grande. Ma grande quanto? Nessuno lo sa e perciò il partito ha incaricato una società di fotografare lo stato economico del Garofano. Si vende il patrimonio: il Belsito (diventerà un campo di squash?), alcuni terreni a Milano, gli immobili delle controllate. E l'«Avanti!»? Benvenuto è netto: «Il quotidiano non si tocca. I risparmi si fanno altrove». Forse sui 180 dipendenti della sede romana.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È grande. Ma grande quanto? Questo proprio non lo possiamo dire, non lo sappiamo... Il Psi del nuovo corso ha deciso di lavare in pubblico i «panni sporchi» dei debiti. Ha cominciato Giorgio Benvenuto, annunciando l'altro giorno che la cifra dovuta a banche, tipografie e fornitori vari «è enorme». Quanto enorme, però, non lo sa neanche lui. Meglio: ancora non lo sa. Perché il partito ha deciso di

affidare ad una società di revisione dei bilanci il compito di studiare nel dettaglio i libri contabili del partito. «E potete star certi - ha detto ancora il segretario - che non appena ci saranno forniti quei dati li renderemo pubblici». Per ora, dunque, non si conosce la dimensione del «buco». Che potrebbe addirittura essere vastissimo, visto che ieri, durante la conferenza stampa di «presentazione» del neo-presidente

del partito, Giorgio Benvenuto non se l'è sentita di smentire la consistente cifra di 180 miliardi, fatta da qualche giornale. «Mi chiedete se quella cifra corrisponde al vero? - ha detto - Non lo so, vedremo. D'altra parte, il partito ha anche una certa consistenza patrimoniale...». Dunque, non solo non smentisce, i 180 miliardi, ma addirittura usa un incontro con la stampa per rassicurare i creditori: state tranquilli, abbiamo un buon patrimonio.

Buono quanto? Anche qui: ancora non si sa. Enzo Mattina, il nuovo capo della segreteria politica - che si occupa di questi problemi, in attesa che sia nominato un nuovo amministratore - dice che la società di revisione avrà anche il compito di quantificare il patrimonio del garofano. Che sarà «alienato» quasi interamente per far fronte ai debiti. «Che posso dirvi? - dice - Da una

primissima ricognizione mi sono fatto un'idea vaga. E mi sembra che il Psi, anche attraverso le controllate, non disponga di un vastissimo patrimonio. Non ha cioè molte proprietà. Qualcuna però è - come dire? - di qualità...». Che si può vendere bene, insomma. Una di queste, se n'è già parlato su tutti i giornali, è la sede dell'assemblea nazionale del partito, il famoso «ciclo per nani e ballerine», per usare un'espressione formichiana: il Belsito. Lì oggi si riunirà la direzione del Psi. Ma dovrebbe essere l'ultima volta che il partito usa l'ex cinema. Poi, sarà messo all'asta. A chi finirà? Le trattative sono già aperte, questo si sa. Ma è tutto «top secret». C'ira una voce, comunque: che i nuovi proprietari vogliono trasformare la sala in un campo di «squash». Quello strano gioco un po' base-ball, un po' ten-

nis che si vede nei telefilm americani. A parte il Belsito, il Psi dispone di altri beni immobili. Si parla anche di una piccola, ma quotatissima area, proprio al centro di Milano. E poi ci sono le proprietà delle società controllate: la Sofinimm, società immobiliare, la Sofinimm Lombardia, la Nuova editrice Avanti e Mondo Operaio. Per capire le dimensioni, basti dire che la Sofinimm, tre anni fa, disponeva di immobili quantificati in tre miliardi e duecento milioni. Più altre partecipazioni per un miliardo e quattrocento milioni.

Ora tutto questo finirà al miglior offerente. E si così siagheranno le «pendenze» più urgenti. Quali sono? Giorgio Benvenuto spiega: «Ci sono soprattutto mutui, ma anche affitti, bollette. Senza contare gli accantonamenti per gli stipendi dei dipendenti». Tutte queste «voci» messe assieme fanno il deficit di via del Corso. Un deficit che è molto, molto più grande di quello denunciato ufficialmente. Nei conti presentati a norma di legge si parla di un buco di esercizio per l'anno scorso di 729 milioni e di un deficit pregresso dell'ordine dei venti, venticinque miliardi. «Ma i debiti sono di più», prosegue Mattina. Ma com'è possibile? La legge è stata violata? Niente di tutto questo: la norma, infatti, prevede che non è necessario indicare lo stato patrimoniale ed il debito consolidato negli anni. Così come la legge dice che vanno indicati solo i conti delle «strutture centrali» (per capire gli uffici di via del Corso, nel caso del Psi) e non delle federazioni e sezioni periferiche. Quindi anche qui, bisognerà indagare, studiare la situazione. Vedere cosa tagliare e cosa no. Già, ma intanto qualcosa an-

## Alleanza democratica Manifestazioni per il sì a Roma, Catania e Torino Ci sarà anche De Gregori

ROMA. Non è l'Alleanza democratica, ma il movimento verso l'Alleanza democratica. E i referendum del 18 aprile segneranno una tappa fondamentale per diventare una vera e propria organizzazione. Intanto sabato si faranno le presentazioni e si aprirà la campagna referendaria: tre convinti si per i quesiti elettorali. Ieri mattina Giuseppe Ayala, Enzo Bianco, Willer Bordon, Ferdinando Adornato, Miriam Mafai e Ciancarlo Giglio, alcuni dei promotori del movimento, hanno presentato la manifestazione del 20: tre appuntamenti in uno, videocollati tra Torino, Roma e Catania. Tre ore e mezza in cui ognuno dei promotori parlerà per un tempo ridotto e alla fine Francesco De Gregori, che ha aderito all'iniziativa, canterà due delle sue canzoni.

«L'Alleanza democratica» sarà anche campagna elettorale. Perché Enzo Bianco è uno dei candidati di «un patto per Catania», un cartello di cui fanno parte Pds, Pri e Verdi. Nella città etnea, che andrà alle urne fra alcune settimane, sono in corso le primarie: i cittadini sceglieranno il candidato della lista in una tema di nomi. Oltre a Bianco ci sono Anna Finoc-

chiaro e Saro Pettinato. Le primarie: un metodo che verso l'Alleanza democratica ha deciso di seguire per tutte le competizioni elettorali a cui parteciperà, così anche per Torino, dove si sta costituendo un circolo, l'ultimo nato dei 200 già operanti. L'obiettivo è quello di ripristinare un rapporto di fiducia tra la gente e la politica, da tempo mortificato. E, dicono i promotori, questo è già in parte visibile. In un cinema di Siracusa, ad una manifestazione del movimento, c'erano più di 1200 persone; a Trieste è dovuta intervenire la polizia per disciplinare l'affluenza della gente ad un'altra riunione. Un successo per il movimento, dunque, anche se per ora non si prendono posizioni su argomenti politici specifici. Ciò che conta è non dimenticare che al fondamento della politica deve esserci la solidarietà. Ma se ancora non c'è un programma dettagliato lo staff di governo è pronto, fanno notare i promotori. Nel movimento ci sono esperti di diverse discipline e di diverso orientamento politico per rispondere alla domanda principale: quale società si vuole costruire. E sabato alcuni di questi esperti si presenteranno.